



ROMA - Striscioni e bandiere nel corteo in partenza dal Colosseo



ROMA - Gonfalon di città e la foto di Benedetto Petrone sotto il palco



ROMA - Bidoni usati come tamburi dai lavoratori della FLM di Genova

Hanno chiesto una svolta nelle scelte economiche

I discorsi di Carniti, Galli, Larizza - Il palco «picchettato» fin dall'alba - La delegazione del Partito comunista

ROMA - «Contro chi ci fa paura dal buio»: la frase, a penna, appare su una specie di «murales» portato a braccia dagli operai dei Cantieri Navali Riuniti di Genova. Sono tra i primi a passare, non sono ancora le otto, in piazza San Giovanni, per raggiungere il loro punto di concentrazione, tra un rumore un po' cupo di tamburi di latta. Denunciano così, con poche parole, la strategia del terrore e della provocazione, uno dei motivi che ricorrono più tardi, nei discorsi «ufficiali» di Pio Galli, di Pierre Carniti, di Pietro Larizza.

La grande piazza, l'immenso palco hanno cominciato ad essere «picchettati» fin dalle prime ore dell'alba. Alle otto già sono presenti numerosi striscioni delle fabbriche romane, alcune migliaia di lavoratori. Il servizio d'ordine è ferreo. Inizia una specie di «carosello» continuo, un affluire senza sosta di piccoli e grandi gruppi di operai. Tra i primi, facilmente riconoscibili per il casco giallo,

le siderurgiche dell'Italsider. Alte dieci e un quarto il primo grande corteo, dal Colosseo. Salgono sul palco i segretari generali della FLM, i segretari della Federazione CGIL, CISL e UIL con Lama e Benvenuto. Vi sono anche numerosi rappresentanti dei partiti. Il PCI è rappresentato da Biardi, Di Giulio, Petroselli, Ariemma, Massimo D'Alema. Attorno ai metalmeccanici sembra stringersi un grande cerchio di solidarietà. Lo dicono, tra gli altri, i rappresentanti delle assemblee elettive, i sindaci con le fasce tricolori, i gonfalon delle città siderurgiche. La lotta è una sola. E' lo stesso concetto che anima il primo discorso, quello del rappresentante delle Leghe dei disoccupati. Traccia l'ipotesi di una organizzazione di classe «viva» oggi in questa piazza capace di stringere in un fronte unico i «proletti» e gli emarginati, gli operai della Fiat e gli addetti al «lavoro occulto», i senza lavoro. E' una lotta per nuove scelte econo-

miche e insieme per trasformare «questo» Stato in cui ancora si muovono forze potenti e reazionarie. E' questo il senso dell'appello lanciato dal rappresentante degli 89 incriminati a Roma dal giudice Aliprandi. Ed è la stessa constatazione che si ritrae dall'intervento del rappresentante dei «sottufficiali democratici», a nome anche del costruttore sindacato di polizia.

Ora la parola è a un delegato di Ottana e subito l'altoparlante dà un annuncio, davanti ad una piazza già tutta gremita: «Sta per sopraggiungere un corteo dalla Tiburtina lungo 14 chilometri composto di 70 mila persone; un altro lungo sette chilometri e composto da 40 mila persone sta per sopraggiungere dalla Ostiense». I compagni della FLM si guardano in faccia (vedo Bentivoglio, Mattina, Galli, Airolti, Lettieri, Sartori, Del Turco) con un po' di orgoglio. Le notizie che affluiscono al palco parlano di una prova politica di eccezionale maturità: Roma ha visto la faccia vera della classe operaia.

Il microfono passa nelle mani di un lavoratore dell'Italsider di Bagnoli, mentre viene annunciata la presenza dei sindaci di Roma e di Napoli. Ma perché questa manifestazione? Vogliamo ottenere - dice Pierre Carniti per la Federazione unitaria, preceduto dal segretario della UIL di Roma Pietro Larizza - «prospettive programmate per l'avvenire capaci di impedire che la società si consumi nella crisi economica e sociale». Occorre opporsi al «protrarsi di una situazione di precarietà politica» alla «degenerazione della lotta politica nella violenza, nella criminalità, nell'assassinio». Nella piazza risuonano alti i nomi di Benedetto Petrone, di Carlo Casalegno, le ultime vittime di «fascisti di diverso colore». Il disegno è quello di «gettare il Paese nel caos». I metalmeccanici, la classe operaia, reagiscono «non cedendo».

Carniti passa in rassegna i «punti caldi» della crisi: Montefibre, Unidal, Italsider, aziende Ex Egami. L'obiettivo è quello di combattere la recessione senza dare nuovo alimento alla inflazione. Ora l'attesa è per l'incontro del 10 con il governo. «Non intendiamo farci ingabbiare in una sequela di impegni generici e di rinvii. Ci vuole un chiarimento di fondo e comunque il Direttivo della Federazione sindacale valuterà i risultati ottenuti e adotterà le «decisioni di lotta necessarie, compreso lo sciopero generale».

Non si tratta di lottare «sottolinea poco dopo Pio Galli - per ottenere un'alternativa al governo Andreotti». L'obiettivo del sindacato non è quello di costituire o destituire governi, bensì quello di «far cambiare» le scelte recessive del governo, per ottenere che le vertenze aperte in decine e decine di fabbriche, sui problemi degli investimenti e dell'occupazione, specie nel Mezzogiorno, approdino ad intese positive. Già cinquecentomila sono in lotta, ricorda Galli, nel settore siderurgico. La nave metalmeccanica, all'Alfa Romeo, alla Sit Siemens, alla Zanussi, alla Belletti. Occorre imporre scelte settoriali nei punti strategici dell'apparato industriale», respingendo l'attacco della Confindustria che mira a «nuove spinte inflazionistiche, attraverso un indiscriminato sostegno dei consumi privati».

La battaglia è oggi ad una svolta. Non a caso si fanno più forti i segnali reazionari. Occorre una scelta di campo - conclude Galli - «tra democrazia e violenza. Rispetto alla violenza non ci può essere né neutralità, né compiacenza». Nella piazza c'è un grande silenzio. Ai margini si sentono i rumori dei cortei che continuano a sovrapporsi.

In treno di notte da Sesto S. Giovanni

Il lungo viaggio con gli operai del Nord - La vigilanza alla partenza - Grande partecipazione femminile: insegnanti delle 150 ore, impiegate, disoccupate delle Leghe - Ricordando Reggio Calabria - Un «treno civetta»

Un'ampia informazione fornita dalla Rai-TV

ROMA - Un'ampia informazione radio-televisiva ha consentito a milioni di italiani di cogliere dal vivo, il grande valore democratico della manifestazione dei metalmeccanici. Servizi speciali, riprese in diretta, commenti sono stati dedicati all'avvenimento dalle Rai-TV, sia dai giornali radio che dai telegiornali. Di grande interesse la ripresa in diretta trasmessa dal Tg 2. I cortei, il comizio, che hanno caratterizzato la giornata di lotta sono stati visti dai telespettatori in ogni parte del Paese. Il GRI ha dedicato alla manifestazione la rubrica «Controvoce» e andata in onda alle 10 del mattino. Il GRI 3 ha trasmesso numerosi servizi. Il TG 1 nei vari notiziari ha fornito una documentazione dell'avvenimento con alcuni commenti di dirigenti sindacali.

Attraverso questa informazione i cittadini hanno non solo potuto rendersi conto di persona degli obiettivi per i quali si batte la classe operaia, della fermezza della maturità democratica dei lavoratori.

Si sono resi conto anche che, quando si vuole, il servizio pubblico della Rai-TV è in grado, in modo particolare attraverso trasmissioni in diretta, di fornire una informazione obiettiva e completa di avvenimenti eccezionali.

ROMA - Dopo Bologna la neve diventa più rara, il freddo si fa meno pungente. Il treno cammina veloce, tra colline e gallerie.

Il viaggio è iniziato col freddo di Sesto San Giovanni. Alle 20.30 di giovedì il treno speciale numero 1 è già pieno di passeggeri. I suoi 1.600 passeggeri insieme ad altre migliaia, fuori della stazione, ricevono il saluto della città, dai parenti al sindaco. Le fiacole illuminano facce arrossate, occhi un po' stanchi. C'è come un attimo di frenesia quando la gente viene invitata ad avvisarsi al treno. Si piacerà solo molto più tardi quando la stanchezza e il sonno prenderanno definitivamente il sopravvento.

Al treno, la vigilanza funziona davvero, un meccanico efficiente, ben lubrificato. Chi sale deve mostrare il tesserino preparato per la manifestazione e consegnarne un tagliando ai compagni del servizio d'ordine. Gli striscioni, le bandiere, in fretta arrotolati al momento dell'annuncio, sono il bagaglio dei viaggiatori. Il convoglio trasporterà a Roma i vari nuclei della Lega della Falck, della Ercel e della Magneti Marelli. Ma non soltanto operai. Ci sono molte donne: insegnanti delle 150 ore disoccupate delle Leghe, impiegate della «Magneti». La giornata di lotta è anche per loro. Anzi, del 2 dicembre le donne sono una componente fondamentale.

Alla partenza, quando i pugni chiusi e i canti salutano chi resta, tutti sono un po' eccitati per il «giorno dopo». In breve le voci si fondono anche. Ma c'è ancora chi come sempre altri giorni a carte.

I più non si «distraggono» e discutono a gran voce: c'è una integrazione, necessità di

cambiamenti grossi in politica economica, lotta al terrorismo al centro dei discorsi. Un'operaia sintetizza la propria opinione in uno slogan. Un altro lo corregge, aggiusta il tiro. La discussione raccoglie altre opinioni, interviene anche un dirigente della FLM. Ne nasce una sintesi compiuta, che domani verrà scandita nel corteo.

Alcuni sono preoccupati. Nessuno commette errori di sorta o sottovalutazione di chi gioca sull'eversione. «Ma c'è al fondo una consapevolezza: che oggi in Italia la classe operaia è l'unica forza in grado di impedire un regresso della democrazia e, anzi, di favorirne una evoluzione. Una consapevolezza che si precisa senza trionfalismi. Ma su basi solide, costruite su fatti. Ne emerge l'immagine di una classe operaia non «da manuale» come vagheggiavano alcuni, né un gregge di «incalzati» e basta, come vorrebbero altri».

Un operaio ricorda alcune tappe del passato: Roma '69 Reggio Calabria, le bombe sui binari.

Il «treno civetta» precede il nostro convoglio. I ferrovieri infatti hanno garantito la vigilanza su tutti i percorsi. Una motrice spinge 67 vagoni merci. Nel caso di un ordine sulle rotaie, salterebbero in aria i carri ma una strage sarebbe evitata.

Reggio Calabria, non è poi tanto lontana. Se ne ricorda bene Silvio Loconsolo, fotografo della Camera del Lavoro di Milano: attraverso lo obiettivo delle sue «reflex» sono passate migliaia di immagini di lotte operate, frammenti di storia. Ma il presente non lascia spazio ai ricordi, anche se «pertinenti» e in primo piano tornano i quesiti dell'oggi.



ROMA - Uno striscione dell'ATB nel corteo che è partito dalla stazione Ostiense

Non tutte le carrozze sono riscaldate. La «sette» per esempio non lo è. Allora ci si rannicchia per racimolare quel poco di calore necessario a prendere sonno. Ma il sonno non viene e di fuori è neve. Ci si addormenta soltanto dopo Firenze, quando l'impianto di riscaldamento verrà aggiustato.

Ad Arezzo il treno è immerso nel sonno. Tace finalmente il campanaccio dell'operaio Marullo, coperto dagli scherzi impropri dei compagni e infine stremato dalla stanchezza. Dorme Giovanni, dopo una accanita discussione sul governo con il amico Paolo. Si è addormentata anche Maria, che ha trovato fuori luogo l'ironia dei compagni e li ha accusati di non attribuire la dovuta importanza alla necessità che la donna migliori la propria condizione.

Non tutte le carrozze sono riscaldate. La «sette» per esempio non lo è. Allora ci si rannicchia per racimolare quel poco di calore necessario a prendere sonno. Ma il sonno non viene e di fuori è neve. Ci si addormenta soltanto dopo Firenze, quando l'impianto di riscaldamento verrà aggiustato.

Ad Arezzo il treno è immerso nel sonno. Tace finalmente il campanaccio dell'operaio Marullo, coperto dagli scherzi impropri dei compagni e infine stremato dalla stanchezza. Dorme Giovanni, dopo una accanita discussione sul governo con il amico Paolo. Si è addormentata anche Maria, che ha trovato fuori luogo l'ironia dei compagni e li ha accusati di non attribuire la dovuta importanza alla necessità che la donna migliori la propria condizione.

Roma accoglie i viaggiatori con un cielo cupo, che poco a poco si fa più terso. Il sonno è durato troppo poco. Il servizio d'ordine, con implacabile efficienza, invita ad uscire velocemente dalla stazione. Le proteste si sedano da sole, con la considerazione di una evidente necessità. Altri treni arriveranno tra poco.

Edoardo Segantini

Sono rimaste bloccate due navi

Due navi di linea, la prima in partenza da Cagliari, la seconda da Palermo, con a bordo centinaia di metalmeccanici indetta dalla FLM, non sono potuti giungere a destinazione.

Nel primo caso la «Venezia Express», che da Cagliari era diretta a Civitavecchia, è stata bloccata in seguito ad una telefonata anonima giunta in questura per avvertire che «noi del SAM abbiamo messo una bomba a bordo». Una accurata perquisizione non ha dato esito. Tuttavia il comandante si rifiutava di dare l'ordine di partenza. I metalmeccanici hanno allora occupato la nave improvvisando durante tutta la notte manifestazioni, dibattiti, volantaggio e la mattina dopo, tra la solidarietà di una grande folla giunta dalla città (studenti, operai, don-

ne), sono scesi dando vita ad un corteo che ha raggiunto la sede della Regione. In precedenza era stata eletta una delegazione che è partita per Roma in aereo per presenziare alla manifestazione.

La motonave «Manzoni» è invece partita da Palermo diretta a Napoli dove però è giunta con molto ritardo avendo deviato il suo percorso per salvare una barca di diporto inglese in avaria con due uomini a bordo.

La manifestazione dei metalmeccanici è come una calamita: attira, risucchia la popolazione romana. La folla è là, ai punti di concentrazione da dove partono i cortei. Attorno a S. Giovanni, molte ore prima dell'inizio della manifestazione sotto un cielo di nuvole nere che paiono montagne, quasi il vuoto. Sulla piazza qualche migliaio di persone che si perdono nel grande spazio, per la più lavoratori che fanno parte del servizio d'ordine. Sul prato verde tre donne con un lunghissimo striscione bianco: «Le casalinghe sono con i metalmeccanici». Sono tre giovani «lavoratrici della casa» - mi dicono - di Casalbene, un grande quartiere periferico romano. «Lo striscione lo abbiamo fatto stanotte... Beh... si siamo solo noi tre ma volemmo essere bravelle e fare sentire. Le casalinghe sono la classe più emarginata. Perché siamo venute? Questa manifestazione non è una cosa sindacale e per la democrazia... E' tanto importante per tutti noi. Guarda ora siamo tre ma vedrai fra poco le donne che ci saranno in piazza...»

E le donne sono già presenti anche nel servizio d'ordine. Giovani e anziane operaie di Bologna. Hanno «viaggiato» in pullman tutta la notte decidendo assieme ai consigli di fabbrica la zona in cui avrebbe fatto servizio d'ordine. Ma non avete paura? Paura perché - rispondono - è come quando faccio mio picchetti alla fabbrica e, sai, siamo bravissime. Già, la paura. C'è una grande tensione politica e c'è la consapevolezza di quanto sia forte la classe operaia, della sua capacità di combattere e respingere provocatori di ogni risma che potrebbero tentare di trasformare questa manifestazione in un «incidente di massa», come dicono alcuni. Emilio e Daniela sono due giovanissimi sposi. Si aggirano tra la folla con Alessandro, un bel bambino nato da appena quattro mesi che se la dorme tranquillamente nel carrozino. «Il bambino? Non sapremo dove lasciarlo e non potremo perdere questo appuntamento» - dice Emilio, un metalmeccanico. E Daniela, la moglie, disoccupata aggiunge: «Quando c'è la classe operaia non succede niente». Poco più in là un altro bambino nel carrozino. Un po' più grande di Alessandro. E imbacuccato in una copertina rosa e se la ride felice in mezzo ai suoi genitori, Luigi e Paola, metalmeccanici.

In questa folla, sempre più marea, un signore alto, dinoccolato. Sembra uscito da un vecchio film americano. E' un giornalista del «Times» di Los Angeles. Che ne pensa? Cerca di evitare la domanda perché i giornalisti non «devono rilasciare interviste». Ma insomma, fra colleghi, un'opinione ci si può scambiare. «Sono cose importanti - dice mentre guarda passare i lavoratori di Cornigliano e Campi - e non solo per il vostro paese». E poi mi chiede: quanti saranno? E' vero che è la più grande manifestazione di questi ultimi anni? Cerco di rispondere ma un gruppo fitto fitto di operai ci travolge, ci trascina con sé nel corteo.

Ascolto Radio Città futura. Un tale telefona eccitato per annunciare che «c'è un gran casino vicino a S. Giovanni, vetri rotti, i compagni, tutti i compagni scappano». Dopo un minuto una telefonata di un «corrispondente»: «dovete assolutamente smetterla di prendere quelle telefonate, telefonate provocatorie. Non ci sono vetri rotti, non ci sono compagni che scappano...»

Il corteo sfilava sulla via Prencestina. Dalle finestre di una scuola media si affacciavano tanti ragazzini. Vogliono salutare i metalmeccanici, ma non sanno con che cosa. Trascorre qualche attimo e i ragazzini tornano alla finestra. Hanno raccolto i cappotti, quelli con le fodere rosse e li agitano a lungo. Altri sventolano sciarpe di ogni colore, quelle rosse in modo particolare.

I giovani. Ce ne sono stati sempre tanti alle manifestazioni. Ma è la prima volta che le Leghe dei disoccupati sono presenti in modo così massiccio. In piazza, nelle strade sembrano esserci tutti gli iscritti negli elenchi speciali. Cantano «La lotta di classe» e fa con gli operai, con i provocatori non la faremo mai...»

Un giovane parla con una anziana signora. Spiega che i duecentomila in piazza sono «contro» i sindacati. La signora, molto gentilmente allora gli chiede perché un gruppetto di giovani, con le facce come stovolle, fa quel gesto con la mano, quello della «P. 38». Il ragazzo furfuglia qualcosa. La signora mi racconta che suo fratello è morto tubercoloso in esilio dove i fascisti lo avevano cacciato. «Ma non è stato sangue buttato - afferma - se oggi qui c'è tutta questa gente». No, non è stato sangue buttato. Lo dicono i giovani di Bari che portano un grande ritratto di Benedetto Petrone il nostro compagno ucciso barbaramente dai fascisti e gridano «Benedetto è vivo e lotta insieme a noi».

Un mare di bandiere rosse dei sindacati della classe operaia. Fra queste striscioni rosa, bianchi, cele-

sti. Li portano le donne, quelle che - dicono alcuni - sono arrivate contro i maschi. «Compagni nella lotta, padroni nella vita, con questa ambiguità facciamola finita». Sono un gruppo di giovanissime schierate davanti a lavoratori di Bergamo. I maschi sono tra l'Indispettito e lo imbarcato c'è un po' di tensione. «Noi padroni, dice un operaio, ma guarda cosa mi debbo sentir dire e guarda le femministe». Gli operai parlavano poi una «delegazione» si avvicina alle ragazze offrendo a quelle in prima fila un po' di whisky in un bicchiere di carta. Le ragazze sono un po' meravigliate. Poi qualcosa scoppia a ridere. Pace fatta? No, solo una momentanea conciliazione.

Le operaie sono in corteo con i loro compagni, compagne con compagni. Ma un folto gruppo di donne sfilano da sole, con le loro parole d'ordine, con i gesti ormai tradizionali delle femministe, le facce dipinte a colori vivaci, un po' stitiche per il gran camminare. «Sindacalisti maschi, non siamo qui per voi... ma anche «no al lavoro nero, no all'aborto clandestino, le donne reclamano più lavoro, meno destino». Qualcuna si è trovata a suo agio nell'impatto con la classe operaia. Altre sono francamente deluse: «ci hanno ghettizzato - sostiene una ragazza - andiamocene a casa». Si forma un piccolo gruppo, poi lottano poi si decidono e tentano anch'esse di entrare nella piazza, con le loro parole d'ordine.

Tanti compagni, tante compagne con «L'Unità» sotto braccio. Girano per la piazza, passano lungo i cortei. Percorrono chilometri e chilometri, in un freddo sempre più pungente, con le mani arrossate e macchiate d'inchiostro. Diffondono migliaia e migliaia di copie, intrecciano discussioni.

C'è tanta gente, tanti lavoratori, tanti giovani che non riescono neppure a entrare in piazza S. Giovanni. E' tutto un grande corteo. E' difficile cogliere questo o quel particolare. Nel via vai di folla non mi ero accorto che un corteo stava sfilando a una cinquantina di metri da me. E sono ormai le tredici. Guardavo tre ragazze che si stavano allontanando dopo aver partecipato alla manifestazione. In testa portano un casco giallo, quello dei metalmeccanici dell'Italsider. Allora pace fatta con il compagno nella lotta padrone nella vita? E' difficile cogliere queste dimensioni. Però si può discutere e anche questo è qualcosa che vale.

Alessandro Cardulli